

Salario minimo, no di ordini e associazioni

No al salario minimo, si alla valorizzazione della contrattazione collettiva. È un giudizio quasi unanime quello emerso ieri durante le audizioni al Senato sulle proposte di legge As 956, As 957 e As 1237 (già approvato dalla Camera) che, con alcune differenze, mirano a introdurre una soglia minima legale per i salari. Secondo il Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro (Cno), ad esempio, il sistema retributivo italiano «è tra i più completi d'Europa» e l'introduzione di un salario minimo avrebbe «effetti distorsivi». Meglio, quindi, puntare sulla contrattazione collettiva. Opinione condivisa da Confprofessioni, Confcommercio e Conflavoro, anch'esse intervenute ieri in audizione.

Consulenti del lavoro. Per sostenere la sua posizione, il Cno ha illustrato i risultati dell'indagine realizzata dalla Fondazione studi, che ha messo a confronto la disciplina italiana con quella di altri cinque paesi Ue: Germania, Francia, Spagna, Svezia e Romania. «L'analisi comparata», fanno sapere dal Cno, «conferma che la stabilità e l'equità delle retribuzioni sono maggiormente garantite nei contesti in cui la contrattazione collettiva è forte, strutturata e socialmente legittimata». I lavoratori italiani «possono contare su un sistema retributivo garantista che prevede un livello di protezione economica tra i più completi e articolati nel panorama europeo. Il modello italiano è, infatti, fondato su una solida architettura di contrattazione collettiva e su istituti normativi consolidati, come la tredicesima e la quattordicesima mensilità e il Tfr, non previsti per legge negli altri sistemi retributivi Ue». Vengono passati in rassegna i sei Ccnl più applicati in Italia, i quali «non solo prevedono soglie retributive congrue», ma riescono a «modulare gli standard economici secondo le specificità settoriali e territoriali, garantendo una distribuzione più equa e sostenibile». Per questo motivo, «ogni intervento legislativo che introduca un salario minimo legale deve evitare di sovrapporsi alla contrattazione collettiva, perché ciò com-

porterebbe il rischio di appiattire verso il basso le tutele esistenti, sostituendo alla pluralità negoziale un unico parametro standardizzato e rigido».

Confprofessioni. Sulla stessa lunghezza d'onda anche Confprofessioni: «L'introduzione di un salario predeterminato in materia fissa per legge non risolverebbe le problematiche legate alle dinamiche reddituali e al lavoro povero», le parole di Paola Cogotti, delegata al lavoro dell'Associazione. «Prendere a modello i parametri economici dei Ccnl rappresentativi, consente, al contrario, la definizione dei salari nel modo più idoneo in relazione ai singoli settori. Riteniamo, a tal fine, importante valorizzare i traguardi raggiunti dalla contrattazione collettiva maggiormente rappresentativa».

Gli altri auditi. «No alla legge sul salario minimo, sostenere la contrattazione collettiva di qualità». Netta anche la posizione di Confcommercio. «Siamo consapevoli che esista una questione legata alla necessità di garantire ai lavoratori una retribuzione dignitosa. Tuttavia, tale dibattito spesso non tiene in adeguata considerazione la realtà del sistema attuale», ha affermato al Senato Mauro Lusetti, vicepresidente di Confcommercio. «Il salario minimo sarebbe un boomerang, meglio individuare il Ccnl maggiormente applicato in ogni settore economico, riconoscendolo come riferimento retributivo da cui far derivare una certificazione di qualità per i Ccnl che si adeguano», il pensiero invece di Roberto Capobianco, presidente di Conflavoro.

Michele Damiani
— © Riproduzione riservata — ■

